

Cap 4, 5-31

8 gennaio 2015

La Bibbia è un libro che, se teniamo chiuso, contiene parole che è come fossero morte; quando lo apriamo e ascoltiamo quelle parole è come se dessimo loro la vita. Aprire la Bibbia è come aprire una tomba, leggere e ascoltare i testi è come risuscitarli, perché diamo loro vita. Qualcuno li ha scritti, ma se il libro resta chiuso sono come morti; quando invece lo apriamo è come se risuscitassimo quelle parole scritte molti anni fa. Magari è la prima volta che le sentiamo, e per la prima volta le risuscitiamo noi, altri prima di noi lo hanno già fatto. Quando lo facciamo noi, ci accorgiamo che sono parole che ci danno vita, sono parole di vita, di risurrezione, non sono come tutte le altre parole, sono diverse, perché alla fine si identificano con Cristo; tutta la Scrittura è una parola sola: Cristo. Cosa significa questo? Noi diamo vita a una parola che ci dà vita, è questo il mistero della Scrittura ed è qualcosa di grande; ascoltiamo e leggiamo parole che ci aiutano a leggere i nostri giorni, a capire quello che sta succedendo.

Aveva detto Geremia: *“Dissodatevi un terreno incolto e non seminate tra le spine”* (4,3). Geremia aveva invitato il popolo alla conversione. Qui c'è una parola che ritorna e che non ascoltiamo mai, che ci dà uno scossone: *“perché la mia ira non divampi come fuoco”* (4,4), poi *“perché non si è allontanata da noi l'ira ardente del Signore”* (4,8), poi ancora: *“tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente”* (4,26). Sono parole inquietanti.

Geremia aveva invitato il popolo alla conversione ma la sua parola era rimasta inascoltata. Anche perché a quel tempo la gente stava bene. C'erano stati 40 anni di pace sotto il regno di Manasse, un re crudele; ora c'è un re molto bravo, Giosia, mentre la grande potenza dell'Assiria andava indebolendosi. Quindi i regni intorno alzavano la cresta, anche Gerusalemme. Il Regno del Nord, con capitale Samaria, era stato spazzato via dagli Assiri, e il popolo era stato deportato. Gerusalemme, pur essendo stata attaccata dagli Assiri, era rimasta salva; felice che l'Assiria diventasse sempre più debole, pensava arrivasse il suo momento di gloria. In questa situazione Geremia parla un linguaggio che nessuno vuol sentire.

4,5 *“Annunciatelo in Giuda, fatelo udire a Gerusalemme; suonate la tromba nel paese, gridate a piena voce e dite: Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate”*. È Dio che parla a Geremia, e lui doveva parlare e gli altri ripetere quello che dice. Questo è un annuncio a quelli del Nord, soprattutto.

4,6 *“Alzate un segnale verso Sion; fuggite, non indugiate, perché io mando da settentrione una sventura e una grande rovina”*. Si dice che sta arrivando una grande sventura, peraltro mai nominata, che viene paragonata ad un *“leone, balzato dalla boscaglia”*. Vicino al Giordano c'erano molti leoni, di là si passava con paura, e c'è qui un leone *“distruttore di nazioni, si è mosso dalla sua dimora per ridurre la terra a una desolazione”*: il nemico è partito dal nord e sta arrivando. Geremia parla di cose che non stanno succedendo, vede quello che gli altri non vedono; la situazione è calma, da nord non era partito nessuno, ma in quella situazione di tranquillità Geremia dà questo annuncio inquietante e dice: preparatevi, perché da nord sta arrivando una grande rovina. Il nome di questo distruttore non viene ancora detto, probabilmente Geremia pensava alla potenza che sta soppiantando l'Assiria, cioè Babilonia, con Nabucodonosor.

Qui si dice: *“Io faccio venire una grande rovina”*. *“Io”*: Dio parla così. Cosa vuol dire questo linguaggio? Che quello che viene descritto qui e che succederà non è un caso, questo esercito non

arriva per caso, proprio lì, in Giuda e in Gerusalemme; di mezzo c'è Dio, c'è una storia, quella di Dio con il suo popolo, e perciò quello che accade nella storia di Israele non è causale. Se Babilonia invade Israele non è un caso, non si tratta di questioni politiche, militari, anche certo, ma di mezzo c'è Dio, c'è l'alleanza di Dio con quel popolo.

4,8 *“Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perché non si è allontanata l'ira ardente del Signore da noi”*. Ci sono le urla del popolo, ma quando Geremia parla esso non urla affatto, anzi se la ride di Geremia, di questo profeta strano che annuncia cose che sembrano incredibili. L' *“ira ardente del Signore”*: è una parola che ritorna spesso nella Scrittura. Un esegeta spiega: *“L'ira, la collera di Dio, è la situazione disperante e disperata in cui l'uomo si mette e viene a trovarsi quando si allontana dal Signore. L'espressione non va intesa nel senso che Dio si adiri e aggiunga altro male a quello che io mi sono già fatto”*. È la situazione in cui l'uomo si mette, nel caso naturalmente di un popolo che ha conosciuto il Signore, quando si allontana dal Signore e si trova in una situazione disperata; vuol dire che non ha più il Signore dalla sua parte, il suo appoggio. In questa situazione c'è di mezzo anche Dio come parte lesa, come persona offesa, ma non nel senso che Dio sia dispiaciuto di se stesso perché il popolo non lo riconosce, ma per quello che succede al popolo. La sofferenza di Dio non è perché il popolo non lo guarda, ma perché non si guarda più in faccia, Dio soffre per quello che accade al popolo.

4,9 *“E in quel giorno – dice il Signore – verrà meno il coraggio del re e il coraggio dei capi; i sacerdoti saranno costernati e i profeti resteranno stupiti”*. Ora si parla dello sgomento generale. *“In quel giorno”*: non si dice né quando né come. Sembravano tutti coraggiosi, ma in quel giorno non capiranno più niente né il re né i capi, e anche i profeti e i sacerdoti rimarranno sbigottiti. I profeti erano quelli di corte che annunciavano, a differenza di Geremia, tempi belli per Israele.

4,10 *“Essi diranno: Ah, Signore Dio, hai dunque del tutto ingannato questo popolo e Gerusalemme, quando dicevi: Voi avrete pace, mentre una spada giunge fino alla gola”*. Geremia si identifica con il popolo che era stato ingannato dai profeti di pace, e pensava che Dio lo avesse ingannato attraverso i suoi profeti. Dio non ingannato, parla attraverso un profeta. E Geremia non era l'unico profeta di Dio, c'era anche Abacuc, mandato da Dio, che parlava diversamente da Geremia, come gli altri in certi momenti. La gente, allora, chi doveva ascoltare? Ascoltava la maggioranza dei profeti, e Geremia era solo. È una cosa strana, che un profeta di Dio parli in un modo e un altro parli in un altro; questo non vuol dire che quello che il profeta dice sia sempre garantito dal Signore: non è che il profeta senta direttamente Dio e poi riferisca la stessa cosa al popolo, egli ci mette del suo, deve maturare, deve ascoltare Dio, quello che accade, e poi parla. Certi profeti, così pure Geremia, devono alle volte ricredersi, mettere in dubbio di essere parola di Dio. È un fatto importante, vuol dire che i profeti non sono garantiti in tutto, non hanno il timbro che tutto quello che dicono è parola di Dio. Geremia mette in dubbio se stesso a questo riguardo.

4,11-12 *“In quel tempo si dirà a questo popolo e a Gerusalemme: “Il vento ardente delle dune soffia dal deserto verso la figlia del mio popolo, non per vagliare, non per mondare il grano. Un vento minaccioso si alza al mio ordine. Ora anch'io voglio pronunziare contro di essi la condanna”*. Si parla del vento del deserto. Se il vento arriva per vagliare il grano è una cosa positiva: si butta il grano in aria e si separa il grano dalla pula. Ma qui accade qualcosa di nuovo: soffia un altro vento, dal nord, un *“vento minaccioso”* che non distingue il buono dal cattivo, che porta via tutto. I Baabilonesi non distingueranno infatti tra buoni e cattivi, faranno piazza pulita di tutto, e gli innocenti ci andranno di mezzo assieme agli altri. Questo ci fa pensare: gli innocenti pagano per le colpe degli altri, ma nella storia è così. Il popolo di Dio aveva una concezione consolidata, che Geremia mette in discussione, peraltro non senza difficoltà: Dio benedice i buoni, non i cattivi. Qui

invece la sorte è uguale per tutti. Il concetto di retribuzione, che fino ad allora era teologia del popolo di Dio, è messa in discussione.

4,13 *“Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti!”*. È un urgano quello che arriva.

4,14 *“Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando albergheranno in te pensieri d'iniquità?”*. È come dire che quella rovina che si sta annunciando è già nel popolo, è il popolo ad essere guasto, è nel popolo che c'è già quella distruzione che verrà poi operata dal nemico. La malvagità del popolo, l'iniquità, le ingiustizie sono le cose più gravi, non tanto Nabucodonosor che distruggerà il popolo, sono dei segni che Geremia vede ma non il popolo, il quale non vede iniquità, non vede bisogno di cambiamento né di conversione. Ma il fatto che a Gerusalemme venga detto: *“purifica il tuo cuore perché possa uscirne salva”* vuol dire: sei ancora in tempo, se cambi, il nemico non arriverà. Quello che sta succedendo, quello che arriverà, arriverà perché in qualche modo è il popolo che lo ha chiamato.

4,15 *“Ecco una voce reca la notizia da Dan, si annunzia la sventura dalla montagna di Efraim”*. Dan è il punto più a nord della Palestina, mentre Bersabea quello più a sud. *“Da Dan a Bersabea”* vuol dire *“da nord a sud”*. I monti di Efraim sono molto vicini a Gerusalemme: vuol dire che quando a Dan giunge la notizia che arriva il nemico, in un baleno il nemico sarà a Gerusalemme.

4,16-18 *“Annunziatele alle genti, fatelo sapere a Gerusalemme. Gli assediati vengono da una terra lontana, mandano urla contro le città di Giuda. Come custodi d'un campo l'hanno circondata, perché si è ribellata contro di me”*. Il Signore spiega la causa ultima dell'invasione: perché Gerusalemme si è ribellata contro di me, non contro l'Assiria, non perché non ha pagato i tributi all'Assiria, ma perché si è ribellata a Dio. *“La tua condotta e le tue azioni ti hanno causato tutto ciò. Questo il guadagno della tua malvagità; com'è amaro! Ora ti penetra fino al cuore”*. Non è Babilonia la causa di tutto, ma la condotta e le azioni del popolo. Allora Geremia aiuta a leggere una storia che gli altri non capiscono, aiuta a leggere dentro le vicende, aiuta a vedere che quel popolo non può pensare la sua storia senza il Signore, che è come dire senza luce, o senza acqua, o senza aria. Per gli altri popoli è diverso, non per Israele.

4,19-21 *“Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Le pareti del mio cuore! Il cuore mi batte forte, non riesco a tacere, perché ho udito uno squillo di tromba un fragore di guerra”*. Adesso c'è una descrizione di quello che sente e vive Geremia. Egli non è un uomo che vive con distacco, ma vive profondamente le vicende del suo popolo, sta soffrendo nel momento in cui gli altri ancora non soffrono, ha udito il corno di guerra quando ancora non si era udito nulla. Il profeta è colui che vedendo l'oggi conosce il domani, non è colui che prevede il futuro, ma sa leggere il presente e perciò sa dire come sarà il domani. Geremia è straziato, vive una sofferenza enorme, gli scoppia il cuore. È doppiamente straziato, vive una doppia sofferenza: da una parte partecipa pienamente alla vicenda del suo popolo, soffre quando il popolo soffre e soffre anche a pensare quanto il popolo soffrirà, ma poi soffre perché è costretto ad annunciare ciò che non vorrebbe annunciare, vorrebbe parlare come i profeti di pace, ma non può, vorrebbe che avessero ragione loro, ma Dio gli impone di parlare in modo diverso. Questa è la sua sofferenza: andare contro i suoi gusti e desideri, ed è una sofferenza terribile. *“Si annunzia rovina sopra rovina: tutto il paese è devastato. A un tratto sono distrutte le mie tende, in un attimo i miei padiglioni. Fino a quando dovrò vedere segnali e udire squilli di tromba?”*. Si annuncia un disastro dopo l'altro; Geremia vede le mura di Gerusalemme come tende che cadono. Fino a quando? E tutto doveva ancora cominciare!

4,22 *“Stolto è il mio popolo: non mi conoscono, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene”*. Adesso parla Dio e dice il motivo di quello che sta succedendo: la stoltezza del popolo, *“non mi conosce”*. Dio si è fatto conoscere a Israele,

unico tra tutti i popoli, e questa era la bellezza e grandezza di quel popolo. La conclusione di Dio è questa: “stolto il mio popolo, non mi conosce”. E se Israele non lo conosce non può nemmeno farlo conoscere agli altri popoli: Israele era stato scelto per questo, per far conoscere il nome di Dio agli altri popoli, ma se non lo conosce è come se Dio avesse fallito la sua missione, il popolo di Dio fa fallire il suo piano. *“Figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male”*: quanto siamo esperti e intelligenti nel fare il male! Mettiamo tanta intelligenza nel costruire strumenti di morte, gli arsenali sono pieni di bombe atomiche; per fare il male ci riusciamo bene, per fare il bene, per combattere miseria, fame, malattie, per portare aiuto a chi è nel bisogno... arriviamo sempre con molta lentezza, mentre per fare guerre gli eserciti sono pronti. *“Non sanno compiere il bene”*: adoperiamo l’intelligenza ma con insipienza. Questa è l’accusa di Dio.

4,23-26 *“Guardai la terra ed ecco solitudine e vuoto, i cieli e non v’era luce. Guardai i monti ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano. Guardai, ed ecco non c’era nessuno e tutti gli uccelli dell’aria erano volati via. Guardai ed ecco la terra fertile era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente”*. È un brano che dice la grandezza di questo poeta. In quel momento Gerusalemme era piena di gente ma Geremia vede un deserto, cioè vede il vuoto di quella gente, la superficialità, l’indifferenza, vede la gente interessarsi di cose astruse, vuote di valori. Vede i cieli *“e non c’era luce”*: forse pensava alle persone che dovevano illuminare gli altri, profeti e re, ma non c’era luce con il loro modo di fare; vede monti e colli tremare e ondeggiare: tremano cioè le sicurezze, i valori sui quali è impostata la società, le regole di vita, tutto ondeggia, siamo alla società liquida, i valori si sono liquefatti. Vede gli uccelli volati via: la gente, le città, sono legate alla natura e agli uccelli. Uomo, natura e animali sono legati, la Bibbia vede un legame in tutto: non si tocca uno senza toccare l’altro, l’animale senza toccare l’uomo; il peccato contro l’uno coinvolge anche l’altro. Lo vediamo meglio oggi, la coscienza ecologica è oggi molto più sentita di una volta perché ci accorgiamo dei disastri che si possono fare.

In conclusione leggo un brano di Nietzsche.

L’uomo folle. – Non avete sentito parlare di quell’uomo folle che nel chiaro mattino accese una lanterna, corse al mercato e si mise a gridare senza posa: “Cerco Dio! Cerco Dio!”? Poiché proprio lì si trovavano radunati molti di quelli che non credevano in Dio, la sua apparizione suscitò grandi risate. “Qualcuno l’ha forse perduto?”, disse uno. “Si è smarrito come un bambino?”, disse l’altro. “O se ne sta nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato sulla nave? È emigrato?” – così gridavano e ridevano fra loro. Ma l’uomo folle piombò in mezzo a loro e li trapassò con lo sguardo. “Dov’è andato Dio?”, esclamò, “voglio dirvelo! *Noi lo abbiamo ucciso*, - voi, io! Noi tutti siamo i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto? Come abbiamo potuto bere il mare? Chi ci ha dato la spugna per cancellare tutto l’orizzonte? Che cosa abbiamo fatto quando abbiamo sciolto questa terra dalla catena del suo sole? In che direzione essa si muove adesso? In che direzione ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non precipitiamo continuamente? E all’indietro, ai lati, in avanti, da tutte le parti? C’è ancora un sopra e un sotto? Non vaghiamo come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non viene continuamente la notte e più notte? Non bisogna accendere lanterne di mattina? (F. Nietzsche, *La gaia scienza*, § 125).